Domenica 16 Aprile 1854. *Anno quinto — Num. 16.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 anticipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ed ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere o gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

SULLO STUDIO DELLA LINGUA ITALIANA NEI GINNASI-LICEALI.

Con universale soddisfazione fu accolta l'ordinanza dell' Eccelso Ministero della Pubblica Istruzione del 1851, per la quale si ingiungeva che nei nostri Licei, allora riaperti, si dovesse istituire una nuova scuola di Storia della Letteratura Italiana. Con universale soddisfazione fu eziandio accolta la ordinanza poco appresso emanata per la quale fu prescritto che nei Ginnasi, allora congiunti ai Licei, in ciascheduna delle otto classi fosse aggiunta una scuola a parte per la nostra lingua materna.

L' universale soddisfazione colla quale cotal saggio provvedimento fu accolto, dà chiaramente a vedere il bisogno che era universalmente sentito di questo studio.

Non era per verità cosa rara (e speriamo sia fatta rarissima) rinvenire giovani, i quali non senza lode avevano terminato il corso di alcuna facoltà alle Università e con precisione non sapevano estendere la narrazione di un fatto; in corretta lingua nazionale non sapevano continuare un dialogo, non già di scienza difficile, ma di famigliare conversazione; qualcheduno in pubblico ufficio non sapeva sotto dettatura scrivere correttamente una composizione italiana.

Sono cose che possono sembrare inverisimili; ma di cui si hanno troppe testimonianze per provare che sono vere.

Eppure nessuno dalle scuole elementari doveva passare alle ginnasiali senza sapere ed in teoria ed in pratica almeno a sufficienza la sua lingua nativa! — Era ben naturale, che nessuno volesse far perdere sei anni ad imparare, per mero lusso letterario, la lingua latina già morta a chi non sapeva almeno a sufficienza la lingua italiana, perchè egli è dal noto che si dee passare all' ignoto, e dal facile al difficile; e perchè il miglior motivo per cui giustificar si potè il sì lungo e sì duro insegnamento della morta lingua latina essendo il ribadimento che per esso facevasi della lingua italiana, era al tutto impossibile che tale scopo conseguir potesse chi la grammatica italiana pinacchè sufficientemente non conoscesse! — Nelle scuole poi di rettorica e di poesia, nessuno certo avrà insegnato i fiori della scelta o legata orazione a chi il tessuto grammaticale della lingua ignorava; e nessuno avrà creduto speso bene il tempo ad insegnare come si compongono le canzoni, i sonetti, i madrigali ... a chi senza barbarismi o solecismi non sapeva scrivere una lettera al babbo chiedendo il grande perchè della sospensione della consueta contribuzione mensile! — Chi poi avrà voluto insegnare la filosofia, la logica, l' algebra .... a chi ignora la ortografia, la grammatica italiana?... Sarebbe stato un procurar trine e nastri di lusso al poverello che non ha calzoni di coprir quello che non istà ben nominare, non che, corampopulo, quantunque per involontaria mendicità, mettere in mostra. — Ma la universale soddisfazione, ripeto, colla quale quelle provvide ordinanze furono accolte, fece conoscere, che il bisogno non ci avrebbe dovuto essere, ma in effetto ci era. — Speriamo per altro, conchiudo, che non ci sarà mai più.

Non è d' altra parte agevole troppo il determinare i giusti limiti, dentro i quali debba essere contenuto per tutte le otto classi dell' attual corso Ginnasiale-liceale un insegnamento di lingua italiana, il quale proceda in perfetta armonia con gli altri molteplici oggetti di insegnamento, e collo sviluppo progressivo delle facoltà mentali del giovane alunno.

Incominciare nella prima classe ginnasiale coi *rudimenti della grammatica italiana* non sembra opportuno, perchè questa hanno già imparato nelle scuole elementari, e massime per la gioventù non vi è cosa più nojosa dello studiare uno studio già fatto. Osservate la generale svogliatezza *ed inappetenza negli scolari* che ripetono la stessa scuola, e l' alacrità e sempre fresco appetito dei novelli, dotati di buona volontà! — Portar lo studio della lingua italiana, per accrescervi importanza e difficoltà, fino allo studio affettato dei riboboli, delle fiorentinerie, delle cruscherie... è cosa in perfetta disarmonia con tutto il moderno sistema di insegnamento, il quale non vuole che le parole si studino perchè sono parole e le lettere perchè sono lettere; ma sì parole e let-

tere si studiano in quanto giovano ad intendere, esprimere, scoprire, o variamente ed utilmente combinare le cose: è cosa condannata dalla moderna Crusca medesima, che si può dire riformata a confronto dell' antica, e la crusca non mostra apprezzar più della farina: è cosa contraria al voto universale di chiunque adesso fa professione di lettere e scienze in progresso, eccettuato qualche fossile letterario che esiste, ma non vive, e serve come provvidenzial testimonio delle specie perdute. — Far fiutare a' giovani studenti in una antologia fatta pure meno male delle affastellate sin qui, un mazzo di fiori raccolto qua e là, avrà sempre l' inconveniente di innamorare dei fiori in tali scuole, od in tal epoca, in cui i fiori si apprezzano solamente in quanto sono precursori dei frutti: avrà sempre l' inconveniente di pretendere di insegnare letteratura con un letterario abito da arlecchino, raggruppato di brani diversi, con incongruenza pari a quella, con cui insegnare si volesse pittura, scultura, architettura, *con un* album contenenti pezzi di quadro, di statua, di fabbrica...con nessun capo-lavoro completo. Chi poi, dopo simile preparazione, volesse insegnare un po' di estetica nelle classi superiori, non troverebbe il fondamento su cui alzare il suo edificio: sarebbe nel caso di chi volesse insegnar l' algebra ad uno sgraziato che ignorasse l' aritmetica.

Come dunque faremo?

La via non sarà unica: una per altro parmi che possa essere anche questa.

La grammatica italiana nelle prime classi si userà principalmente come punto di appoggio su cui fondarsi per insegnare la grammatica latina: il perchè, *notando giornalmente* le somiglianze e dissomiglianze fra l' una e l' altra, l' italiana sarà meglio ribadita, la latina più facilmente imparata; e della italiana iscopriranno si nella latina le principali ragioni. Italiana grammatica e latina, agevoleranno più tardi la greca.

Siccome poi nell' esame di maturità riguardo la lingua italiana (poco importa se meglio la diremo letteratura, o filologia, quando conveniamo intorno alle sostanze dello insegnamento), tre cose si ricercano: proprietà di scrivere; interpretazione degli autori in prosa, ed in verso; saggi di più elevata cultura: tutto questo, anche nelle poche ore anno per anno assegnate alla lingua italiana, confido che potremo da' giovani di buona mente e volontà ottenere, se

1. Nell' insegnare a viva voce (in cui è riposta veramente l' anima di ogni istruzione; e non già nel solo leggere, come facevano gli antichi *lettori* nelle *lezioni cattedratiche*, e commenti nel medio evo; e molto meno nel far leggere, come, salve poche eccezioni, non sarebbesi dovuto mai fare), nel commentare i classici, e nel correggere gli elaborati, non ci accontenteremo di notare i soli strafalcioni di grammatica, i quali non debbono entrar mai dentro il limitare del Ginnasio o del Liceo: non suggeriremo solamente la frase più elegante, ma appunteremo eziandio, rendendone la relativa ragione, la parola o frase che difetti di esattezza e precisione filosofica. Non insegneremo a deridere *simili inesattezze nei classici*, i quali non erano in dover di sapere quello che fu più tardi corretto, inventato e scoperto; ma è tempo oggimai, che sotto la maschera della purezza di stile, della frase poetica, o della mal citata autorità di qualche classico, nasconder più non si voglia l' ignoranza, o la noncuranza dei progressi scientifici. — Perchè (domandava testè in simile occasione) si arrossisce di una colpa veniale di leso convenzionale atticismo, anzi che dei vizî capitali per ignoranza di scienza? *)

2. Poscia che l' alunno avrà a poco a poco per abitudine di pensare a quello che legge, scrive e parla, di questa guisa imparato a scrivere bene; sarà ben fatto che sappia, secolo per secolo, la *storia della nostra letteratura*. E perciò, premesso un discorso generale sull' epoca, si ragionerà intorno agli scrittori principali, accennando i fatti più importanti della loro biografia, e porgendo un critico giudizio sulle loro opere. Avvegnachè poi nè comodo, nè sempre opportuno sarebbe il far percorrere tutte queste opere, quali allegati, schiarimenti, note delle proprie lezioni, potranno servire anche i brani acconciamente scelti e disposti in una antologia, i quali saranno commentati colle avvertenze poco sopra suggerite.

3. Condotta fino al secolo presente cotale analitica rivista di autori e libri, il giovane ragionatamente saprà quali furono le fasi principali della nostra letteratura: quali li autori, e le opere, ed i giudizî relativi: quali le forme di composizione in prosa od in verso, e chi si distinse in esse: quali le vicende della lingua e stile in Italia. Praticamente sarà pure iniziato alla filosofia della letteratura: e contemporaneamente avendo dato opera alla scienza della storia universale, splendidi saggî potrà dare senza dubbio di quella più elevata coltura, che maturo lo mostri agli studî delle Università.

So di non avere pensato, nè detto cosa nuova. Stimo peraltro di non essere l' ultimo che ne abbia fatto cenno sopra un giornale. Avrò ottenuto anche troppo, se altri le mie reticenze od ommissioni riempiendo, od alcuna via migliore suggerendo, sia per me invitato a dar opera a quell' incremento della media pubblica istruzione, specialmente nella coltivazione della lingua e letteratura nostra, a cui nessun buono può essere indifferente.

AB. PROF. LUIGI GAITER.

---

*) Sullo studio della lingua e letteratura tedesca. Collettore dell' Adige, anno corr. N. 1.

MASTRO GIORGIO SARTORE *)

V' è un sartor al mio paese
Un po' corto del mestiere
Che non taglia alla francese
Ma che pur a mio parere
È un sartor senza secondi
Nei due mondi.

È cresciuto alla bottega
E in bottega s'è fatt' uomo
Senza perder nella bega
Il suo gran di galantuomo,
Senza ruzzi da Gradasso
Senza chiasso.

Scappolato alla giberna
Per isbaglio della sorte
Colla forbice paterna
Gli toccò menar ben forte
Per difender il carcame
Dalla fame.

S'accasò sui vent' ott' anni
E due bimbi avea nei trenta:
Il meschin Rattoppa-panni
Or provvede la polenta
Alla moglie e a sei ghiottoni
Di garzoni.

Venne dopo sul più bello
A voltar in peggio il male
La disgrazia d'un fratello
Che morendo all'Ospedale
Ha lasciato ignudo e solo
Un figliuolo.

Nè egli corse all'inventario,
Come fanno i Semidei,
Ma quell' orfano al contrario
Lo accostò cogli altri sei
Lieto assai di risparmiare
La comare.

Quando ai tralci piacque a Dio
Propagar l'umana peste
Sospirando disse addio
Al bicchiero delle feste
Consolandosi in se stesso
Col riflesso

Che col poco che si busca
Un quartino risparmiato
Può comprare un pan di crusca
O uno sbrendol di castrato,
E che l'acqua non sa almeno
Di veleno.

Or che c'è quest'altra bazza
Del rincaro delle biade
Mastro Giorgio non scorazza
Mendicando le contrade
Nè s'ingegna a far *bottino*
Sul vicino,

Ma si mette con più lena
Alla solita galera
E stà lì curvo la schiena
A cucir mattina e sera
E stà lì la notte ancora
E lavora.

Lasciò il cigaro da banda
Che fumava il Lunedì
E con santa propaganda
Molti sarti convertì
A sgombrar in compagnia
L'osteria.

Porta gli abiti sdrusciti
E ad un critico rispose
„ Parli meno e la m' imiti ! „
Al postutto fece cose
Da stamparne cogli avanzi
Tre romanzi.

Mastro Giorgio ha buon umore
Non bestemmia la Madonna
Non saccheggia l'avventore
Non bastona la sua donna
Non si vanta a questi e a quello
Per modello.

Tutt' al più fra sè gli pare
D'aver fatto il suo dovere,
E lasciandosi un po' andare
Ai viziucci del mestiere
Si permette un po' di ciarla:
Ma che ciarla!

È una chiacchera la sua
Che la mia se ne vergogna,
E che val la cetra tua,
Poetucolo da gogna,
Che t'impanchi con Omero
E sei.... zero!

O filantropi fa — nulla
O bracati milionari
La nullaggine citrulla
Via lasciamola ai somari
E impariamo ad aver cuore
Dal sartore!

IPPOLITO NIEVO

---

*) Quella poesia popolare che pretende esser letta dal popolo è un utopia o meglio un ipocrisia – non così quella che narra alle classi agiate le virtù, i difetti, i bisogni, le passioni, i desiderii del popolo. Ella si costituisce allora un sacro ed amichevole interprete fra queste due sezioni dell'umana famiglia.

CLAUDINA

I.

> Non mi opponete lo sdegno di mio padre Eglamour, non pensate, che al mio dolore e alla giustizia della mia fuga, per sottrarmi a nozze ree, che il cielo e il destino punirebbero acerbamente.
>
> SHAKSPEARE.

Erano i primi dì della quaresima. Il cielo era bigio e nevoso, e le frondi, che cominciavano ad inverdarè ai primi calori di primavera, piegavano scosse dalle buffate d' un impetuoso vento boreale. La campagna presentava un aspetto ben triste e monotono. Il sole era tramontato in un letto di nubi e la notte precedeva alla sera. Un uomo a cavallo s' avanzava lentamente verso l' ingresso d' un villaggio, da dove la campana della chiesa suonava l' Avemarja. Immerso ne' suoi pensieri egli entrò nel paese, passò dinnanzi i crocchi dei contadini, che sogliono sul far della sera radunarsi sulla piazza o dinnanzi i loro casolari senza accorgersi di loro e delle rispettose scapellate che gli faceano, lasciandosi condurre dal suo ronzino che s' arrestò davanti la porta d' una casa di apparenza signorile e tutta di buon gusto. „ Passate di sopra, disse la serva ch' era venuta ad aprirgli e che s' impossessava della cavalcatura “ è quel povero giovine che vi attende... Ed egli, senza rispondere, a togliersi prestamente il pastrano e a salire quattro a quattro i gradini. Allo strepito che fece in aprire, un giovine ch' era seduto davanti uno scrittojo scarabocchiando alzò la testa e, scorgendolo, gli corse incontro e gli strinse con affetto la destra „ Finalmente, Fausto, ti trovo, t' ho aspettato tutto il dì — mormorò egli dalla sua voce armoniosa ma improntata d' una indefinibile tristezza „ Mio buon Alberto dunque? “ Dunque tutto è perduto? „ Ma perchè? riprese il primo. „ Claudina domani sarà la moglie d' un altro ed io mi... quale atroce pensiero, Fausto mio! uccidermi! oh no, mai... è la disperazione che mi strappa queste parole indegne d'un uomo; è il dolore che impazza; prendi Fausto, leggi e vivi se puoi “ e gli gettava un viglietto diligentemente piegato, Lesse: „ Alberto! Questa è l' ultima volta che ti „ scrivo; non perchè io sia condannata dall'egoismo „ e dalla tirannide a vivere fra le braccia di quello „ che non amo, che ad ogni momento mi chie- „ derà un amore impossibile, e la causa delle mie „ lacrime; ma perchè sento che la mia fragile esi- „ stenza non può resistere a tanta onda di dolori, „ e che un male lento e terribile mi arde e con- „ suma. Con te, Alberto, io avrei voluto vivere „ ad ogni costo, avrei chiesto al cielo in tutti gli „ istanti un poca di vita per farti felice e vederti; „ ora non gli chiedo che la morte, la sola che „ può salvarmi. “

„ Le ore mi sfuggono innanzi, pochi istanti „ ancora e non sarò più la tua Claudina. Una „ parola ancora... il tempo è prezioso, e voglio a „ te solo consacrarlo... l' angoscia mi opprime, le „ lagrime mi impediscono di vedere le parole, io „ resisterò ancora fino agli estremi momenti... e... „ salvami... infelice! Addio, addio per sempre, Al- „ berto. Io bacierò fino all' ultimo anelito l' ima- „ gine, che tu mi hai donato. Quando sarò morta, „ porta sul tuo cuore, e baciali prima di morire „ questi miei poveri ricci, perchè ti ha tanto „ amato e ha sofferto assai la tua Claudina “.

Mentre Fausto leggeva a mezza voce queste linee, Alberto con le mani nei capegli struggevasi in pianto e domandava all' amico un consiglio. Giovani entrambi, amici fin dall' infanzia, riuniti dal caso e dall' amore nello stesso paese, dividevano insieme dolori, affetti, speranze. Fausto era oltre ogni dire commosso. Stettero alcun tempo in silenzio. Si bussò alla porta, si avvanzò un uomo di arcigno e duro sembiante, con una lanterna alla mano e che indossava una livrea. „ Che c' è? disse Fausto „ C' è, rispose il nuovo venuto, che il signor conte ha bisogno di lei; la contessa Claudia sta male... Alberto si scosse a queste parole, e pose una mano sul cuore per rattenere i violenti battiti. „ Andate, disse Fausto, verrò, „ Ma c' è abbasso la carrozza, ed il conte... — Vengo, disse Fausto... E quando il servo uscì „ Tu devi soccorrermi, Faustuccio mio, gridò Alberto, tu solo il puoi; bisogna ch' io la veda, ch' io le parli. « Ma come?... Aspetta... sì è necessario che tu le parli, una sola parola di conforto, vale più che tutta la mia scienza, ma ci vuole un mezzo, che nessuno lo sappia... La povera fanciulla si morrà di dolore... Chè hai mai fatto, Alberto? io non voglio rimprov rare il tuo nobile affetto, io ti stimo, io t' amo, ma il tempo stringe d' altronde... — E Fausto misurava a gran passi la stanza, nella massima agitazione, cercando un' idèa, Finalmente, gridò, tu hai coraggio, Alberto; nelle circostanze urgenti si deve tutto arrischiare per guadagnare o perder tutto; ebbene io arrischio tutto, e tu vedrai questa sera Claudia; io vado dal conte, scavalca fra un' ora il muro del giardino e aspetta un segnale sotto le finestre di lei... a rivederci; non una parola. — E si gettarono in silenzio l' uno fra le braccia dell' altro.

Un istante dopo Fausto era nella carrozza, che partì al galoppo, e s' arrestò nella corte del palazzo del conte. Fu annunziato il medico. Si fece entrare Fausto in una gran stanza dipinta e mobigliata all' antico gusto, dove si trovava raccolto il nobiliare del contado. Sur un seggiolone dorato designavasi nella semiombra la dura e severa figura del conte. Immerso ne' pensieri che lo preoccupavano, sbadatamente aggirava gli sguardi sulle pareti della sala come per invocare un' ispirazione dai numerosi ritratti degli avi illustri che in effigie assistevano al conciliabolo della famiglia, e

allora un lampo di furore brillava in quelli un istante, s' estingueva facilmente, ma lasciava sul suo volto contratto un' impressione d'odio e di alterezza ripugnante. Egli *rispose freddamente* al saluto di Fausto e, volgendosi ad un giovine che gli stava dappresso vestito con una certa ricercatezza ed il cui volto atteggiato ad un ironico sorriso spirava una sfrontatezza e un orgoglio insopportabile, Altestano, disse, conduci il dottore.

L' amico d' Alberto *trovò Claudia stesa* sul letto del dolore pallida spossata ed affranta da un assalto che la disperanza e l' angoscia le aveano cagionato. Una febbre ardente la divorava; i lunghi e neri capelli disciolti erano madidi di affannoso sudore che le solcava le guancie ed un *fremito* l' agitava sotto il candido lino. Quando s' avvicinò al letto dell' ammalata, ella aprì a metà le pupille, e scorgendolo le fermò un momento su lui e lo guardò tristamente, ma incontrando lo sguardo feroce di Altestano, chiuse, come atterrita da questa visione, gli occhi, e si nascose sotto le lenzuola. — Lasciatemi sola con lei, signor conte, disse Fausto tastandole il polso. Ella è estremamente debole, ed ogni più lieve emozione potrebbe anche ucciderla. — Mentre il fratello si ritirava sogghignando, il giovane sentì un' injettata di sangue d' un subito corrergli al cuore ed impallidì: un sassolino era venuto a percuotere contro le imposte e subito dopo il guaito sommesso d' un veltro che un uomo cercava indarno acquetare. Fausto per la prima volta in sua vita tremò. Altestano finalmente uscì. Il medico allora s' accostò pian piano all' uscio, e tirò il chiavistello. Un altro sassolino battè più forte sulla gelosia, ed egli si decise ad aprire. All' aria fresca della notte Claudia aprì gli occhi e sospirò. Il vento soffiava con più forza, portando fin nella stanza alcune gocciole d' acqua gelata, il cielo era nero nero, e in mezzo alle tenebre non si distingueva che la fioca luce d' un fanaletto appeso davanti alla porta del giardino.

Fausto si spinse in fuori a guardare, e finalmente distinse in mezzo alle tenebre una forma di uomo involto in un ferrajuolo tutto biancheggiante di neve. Allora egli pose la bugia sul balcone e mormorò sommessamente: salite „ Chiudete, dottore, *quella finestra* —, disse l' ammalata della sua vocina languida e affettuosa, questo freddo mi fa male. — Claudia, rispose Fausto, facendosele appresso, egli è là. — Chi? gridò Claudia alzandosi a sedere sul letto ...— Lui!...— Lui? forse qualcuno dei miei carnefici ... Oh! lasciatemi morire in pace, mio amico! — e lasciò cadere la sua testa come affranta dalle sofferenze e dal malore sul capezzale — mio Dio, mio Dio! quanto soffro. — Fausto le prese la mano, e sussurrò all' orecchio il nome di Alberto. Un sorriso di contento sfiorò le sue pallide labbra, e strinse *al cuore la destra dell' amico.* In quello Alberto si mostrò sul balcone. Ella gettò un grido, ed egli cadde in ginocchio al fianco del letto, baciando quella mano bianca e affilata, che ella gli avea abbandonata. „ Claudia, Claudia! disse egli dopo un momento, io ti riveggo, io posso ancora una volta parlarti d' *amore; questo* istante di felicità vale tutti i miei dolori, benedico la mano che ha avvelenato la coppa della mia esistenza, perchè mi ha fatto qualche volta beato. Amarti, o Claudina, sentire la tua voce amorosa parlare con affetto, vedere ne' tuoi sguardi tanta divina bontà, oh! è *un cielo di gioje*, è la felicità del martirio, e... ma tu, Claudina, non mi rispondi, tu soffri, tu soffri! „ — *Alberto*, è questa un' illusione o uno scherno del male? I miei occhi sono tanto indeboliti dalla febbre e dal piangere, che appena ti discernano; *io credeva morire!* quanto ho sofferto, mio amico! ma tu sei venuto, come l' angelo consolatore ti sei accostato al mio letto di duolo, veggo la tua testa curvarsi su me, e il mio cuore è risanato; il corpo, Alberto, il *corpo* è *affranto, ammalato,* ma *lo spirito è sano:* o Dio, prolungatemi questo sogno celeste, se mi togliete Alberto io muojo! no, non fuggirmi, te ne scongiuro, io t' amo tanto! ho bisogno d' ascoltare il battito del tuo cuore, di respirare l' aere che tu respiri. ..Accostati, Alberto, lascia ch' io stringa fra le mie mani il tuo capo, ch' io scherzi fra le annella de' tuoi capelli ....— E cadde spossata dal delirio e dalla passione sopra i guanciali.

Fausto s' avvicinò precipitosamente ad Alberto che pallido, estatico la guardava così bella nel suo dolore. „ Qualcuno s' avvicina, bisogna fuggire. Io scorgo de' lumi, fuggi. — Fuggire, fuggire, mormorò Alberto senza rivolgere gli sguardi. Sì ma con lei, io non l' abbandonerò mai, mai più... e avvicinandosi al balcone con questo pensiero, misurò l' altezza e senza più altro riflettere tornò verso l' ammalata e prendendola fra le braccia: vuoi tu fuggire con me, o Claudina? Osserva quel cielo nero, quelle tenebre fitte fitte, al di là di quella finestra l' aere è gelato, il vento caccia la neve nel volto, e tu ti sentirai rabbrividire dal freddo: *noi andremo erranti*, incerti del dove, perseguitati tutta la notte ma insieme, più volte tu ricorderai la tepida atmosfera di questo palazzo, il tuo soffice letto, ma tu riposerai fra le mie braccia, io ti sarò scudo contro gli elementi e la rabbia *degli uomini, io del mio fiato riscalderò* le tue membra agghiacciate, perchè al di là di questo recinto è la vita dell' amore, è la libertà ...

„ Non è più tempo, gridò Fausto, salvati. — Allora s' udì, come il grugnito del leone nel suo covo ferito, la voce tonante del conte che saliva. — Alberto, Fausto, io voglio fuggire, gridò colla disperazione nel cuore Claudina, e si slanciò dal letto. — Maledizione! tuonò il padre al di fuori. Aprite! o per iddio .... E Fausto sentì la voce disarmonica di Altestano che gracchiava: *Gettate abbasso questo uscio...,* e *due violenti* colpi scassinano la porta. Il medico allora d' un colpo d' occhio vide il pericolo, ciò che gli restava a fare,

separò ruvidamente Alberto da Claudina, e sollevandolo colle erculee sue braccia lo fece passare al di sopra della finestra dicendogli coll'accento della convinzione: non è più tempo, un'altra volta! Alberto subiva l' influenza dell'amico e slanciossi. Fausto depose Claudina sul letto svenuta: in questo la porta cadeva. Il conte, Altestano, e varî domestici si precipitavano nella stanza: la rabbia, il furore spiravano dagli occhi del padre e del figlio; essi corsero incontro al medico come volessero ucciderlo a forza di collera, ma Fausto la fronte alta e serena, lo sguardo fermo, le braccia incrociate sul petto, con aria disinvolta attese, affrontò l' ira loro.

„ Ma dove è, disse il conte con voce di tuono, quell'infame? ch' io, ch' io lo uccida. " Non è più, borbottò Altestano coi denti stretti, e percuotendo del pugno il davanzale del balcone: l'uccello è scappato per di qui. „ Non ancora " urlò il vecchio, avanzandosi minacciante verso la porta. Là s' arrestò, la natura reclamò i suoi dritti, l' orgoglio ferito e l' ira cedettero un istante il campo all' affetto paterno, si ricordò della figlia e si rivolse per guardarla, e vistala gli occhi chiusi, più bianca del lenzuolo che la copriva, il suo sguardo feroce s'addolcì un istante e fece un passo barcolando verso di lei.

„ Che avete voi fatto di mia figlia? gridò a Fausto impassibile nella sua calma dignitosa e imponente. Ma Fausto accennando del dito Claudina. „ Voi l'avete uccisa, rispose, ella è morta. — Morta, morta, gridò l' infelice cadendo ai piedi del letto, è impossibile, ma le sue membra sono agghiacciate come marmo, il suo cuore non batte, morta!... ma tu sarai vendicata. — E furibondo dall' ira e dal dolore si slanciò dalla stanza.

Intanto una scena ben diversa accadeva nel giardino. — Quando Alberto discese, scorse un'ombra nera che s' avvicinava a lui, ma ciò che più lo facea meravigliare si era, che il suo cane non l' avova avvertito di nulla co' suoi latrati. Egli lo chiamò, e l'alano abbandonando l' ombra che seguiva, senza più corsegli incontro facendogli mille feste, poi tornò verso l' uomo nero, che si accostava, e da questo al padrone. Alberto non intendeva un' acca di questa commedia; era sul punto di scudisciare Adone per la prima volta infido, quando una mano cadde pesantemente sulla sua spalla. „ Mi pare, disse lo sconosciuto, forzandosi di dare al suo accento un tuono altero e sfrontato, „ che voi andate in cerca di avventure... a quest' ora, in un luogo come questo, in casa d' altri, ciò non vi conviene. " „ In ogni caso rispose Alberto, senza degnarsi di rivolgersi a guardarlo e facendo un certo moto di sprezzo colle spalle „ io non devo rendere conto nè a voi nè ad alcuno de' fatti miei, potete andarvene. „ Andarmene! gridò lo sconosciuto, non prima che io t' abbia piantato una lama nel cuore, esci tu di qua se non hai coraggio di batterti meco; tu che di notte scali i muri dei giardini e t' arrampichi per le finestre. „ Farò come te, disse Alberto, cercando sorridere, io non ti conosco, lasciami. „ No, tu sei un malfattore, questo cane era d' un mio amico, ora è con te, poco fa continuò quasi soffocato dall' ira, tu sei uscito da una finestra dalla quale mezza ora prima eri entrato, tu abbandonavi l' appartamento della mia fidanzata... „ Ah! grida Alberto slanciandosi come punto da un' aspide al cuore, „ siete voi, siete voi! e non me lo avete detto prima? ora vedo che avevate ragione che è necessario, che io o voi ci piantiamo una palla nel petto, o un ferro nel cuore, uno di noi è di troppo sulla terra, scelga il cielo; ma Claudina mi ama „ e gli gettava le sue pistolle „ sceglietele, diss' egli „ Claudina vi ama!?, continuò l' altro sorpreso, me ne dispiace perchè... — „ Addio, aprile della vita sì ridente per me di speranze e d' amore, gridò Alberto, l' avello si schiude sotto a' miei piedi, e in sogno di morte avran fine sotto una pietra queste care illusioni di vent' anni, ed io non ti vedrò più mai, angelo mio, vivi in pace i tuoi giorni, io t' aspetto, Claudina... " E una lacrima ardente brillava nel suo sguardo, e alzato il grilletto, levò l' arme al di sopra della sua testa: „ io son pronto ... L' incognito era commosso. „ Volete proprio battervi ? diss' egli... „ Siete voi che l' avete detto: in guardia. "

Due colpi partirono... Alberto gettò un piccolo grido, strinse contro il petto la mano, vacillò un istante e cadde. Allora il suo nemico lasciò cadersi l' arme ancora fumante e corse a lui, lo strascinò vicino alla porticina, dove il fanaletto spandeva la sua fioca luce su quel pallido volto; il sangue cadeva dalla ferita, Adone, curvo su lui, lambivagli le mani e s' arrestava tal fiata per mandare dei gemiti lunghi e dolorosi.

S' intesero più voci, che venivano dalla casa e l' avvicinarsi di molte persone, alcune fiaccole splendettero fra l' ombra dei viali. Quell' uomo chiamò, si genuflesse al fianco del suo vinto avversario e cercò richiamarlo alla vita, egli volle allontanare dal viso d' Alberto la mano che stringeva contro le sue labbra: erano i capelli di Claudia che egli nella religione dell' amore avea voluto baciare credendo di morire. — S' arrestò un momento su lui a riguardare questo giovane un istante prima sì pieno di vita, di coraggio, di affetto, ora pallido, gli occhi chiusi, senza moto e senza vita, poi cacciandosi le mani nei capegli s' abbassò gli occhi spalancati, le labbra tremanti sopra il ferito e come annientato dal dolore, mormorò sommessamente: Dio! Alberto!... —

G. LAZZARINI

(*continua*)

FROTTOLE

Le gazzette di un carantano — I trionfi di A. Dumas — Un dente di Sakespeare — Nuova raccolta di autografi istorici — Il bel sesso in America.

Pell' incominciato secondo quartale il giornalismo della Germania trovò di estendere la propria speculazione e si leggono in diversi fogli annunziate delle *Gazzette da un Carantano*. L' Umorista di Vienna trova molto opportuna questa speculazione ora che abbondano i carantani.

La feconda *penna* del sig. *Alessandro Dumas*, o per dir meglio di *A. Dumas e Compagni*, regalò al teatro francese un nuovo dramma intitolato: *La Gioventù di Luigi XIV*. Intanto poi che gli spettatori applaudivano a questo dramma, un bizzarro scrittore si è accinto all' impresa di strappare ad una per una le penne non sue dalle ali del sig. Dumas. Vo' dire che egli va pubblicando i veri autori che, del tutto od in parte, ebbero mano alle opere che circolano sotto il nome del signor A. Dumas.

Un ricco *inglese*, pazzo maniaco nel cercare e raccogliere rarità, ebbe anni fa la fortuna di trovare presso un venditore di capi d' arte un *dente di Sakespeare*. Lo pagò a caro prezzo, lo teneva custodito come un gioiello e non lo mostrava che rare volte ed a quelli ch' egli voleva distinguere con qualche attenzione particolare. Due mesi sono il nostro inglese ammalava, ed un bravo medico giungeva, con una cura energica a salvargli la vita. Ristabilito Mylord, fa chiamare il medico, onora generosamente le di lui fatiche e poi soggiunge: „ Voi mi avete ridonato alla vita, ed io vi debbo in compenso una distinzione particolare. Voglio che i vostri occhi veggano ciò che indarno voi cercareste in altro museo anatomico dell' Europa; voglio mostrarvi un dente di Sakespeare. " Il medico considera attentamente questo miracolo di rarità, poi dando in uno scroscio di risa: Mi dispiace, soggiunge, di dovervi contraddire o Mylord. Questo non può essere un dente di Sakespeare, poichè non è il dente d' un uomo, ma quello d' un vitello.

Un libraje inglese annunziò prossima la pubblicazione d' una raccolta di documenti importantissimi per la storia. Furono testè scoperti e si divideranno in tre parti, cioè:

I. Lettere e carte di *Cromwello* trovate non è gran tempo in un angolo d' una torre nel palazzo Lambeth.

II. Lettere e carte di *Newton* riferibili non solamente alle sue scoperte, ma anche alle di lui ricerche teologiche ed alchimistiche, e la pubblicazione ed ordinazione delle quali seguirà per cura di Davide Brecoster.

III. Grande numero di lettere inedite di *Calvino* dalla sua giovinezza fin presso alla sua morte. Sono dirette al giovane re d' Inghilterra Eduardo VI, a Margherita di Valois, a Martino Lutero, a Melanton, a Jogn Knox, e Coligny, al grande Condè, alla duchessa di Ferrara e ad altri personaggi, e servono a completare il quadro burrascoso dei tempi in cui visse quel tetro riformatore.

— Uno dei grandi indizî dello incivilimento americano è il *rispetto pel sesso debole*, portato nel nuovo mondo ad una etichetta maggiore ancora della spagnuola. In tutti gli Stati Uniti la donna si tratta colla maggior distinzione, ed essa può viaggiare soletta da un capo all' altro senza timore d' incontrare neppur la minima dispiacenza. Anche i più grossolani viaggiatori – e questi non sono pochi – la trattano con rispetto e con distinzione. E questa va tanto inanzi, che talvolta si estende sino agli uomini da cui la donna è accompagnata. Questi sono esseri privilegiati a cui p. e. in un teatro od in un vagone tocca la sorte di prender posto comodamente, mentre altri non privilegiati, in numero di cento o dugento, debbono star lì ad aspettare finchè una Lady, che forse non è neppur dama, si sia degnata di prender posto. Nei battelli a vapore alle dame ed ai *loro cavalieri* toccano i primi posti, e v' ha talor degli scaltri che dovendo fare lungo tragitto, prendono seco una donna, solo onde avere *a Lady in charge*, e godere i privilegî che ne risultano. Questo è abuso, ma solo d' un principio in sè stesso non condannabile. Causa n' è forse la rozzezza dei costumi americani, dacchè in un paese dove le forme della civiltà sono estremamente semplificate, mancando un freno, sottentrerebbe una quasi cinica libertà nel trattare il bel sesso. A questa guisa medesima, dal seno degl' impetuosi e violenti costumi nasceva, nel Medio Evo, la *galanteria*, e si sviluppavano di mano in mano i principî del codice della *gaia scienza*.

CRONACA SETTIMANALE

In una delle precesse cronache abbiamo accennato agli studii posti dai chirurghi francesi per accertarsi che il cloroformio, applicato alle parti che devono soggiacere al coltello chirurgico, spegne in queste ogni sensività preservando quindi gli infermi da ogni dolore, e porgemmo qualche fatto in prova dei buoni effetti di quegli studii. Ora ci è grato di poter aggiungere nuove prove che addimostrano ad evidenza le virtù sopenti locali di quel portentoso rimedio, ed ecco infatti cosa scrive su questa rilevante questione un accreditato giornale di Francia: „ Gli effetti dell' uso locale del cloroformio furono constatati dall' illustre dott. Dalabarre in cospetto ad una assemblea di medici. Si trattava di svellere alcune tenaci radici di denti in nove individui. Dopo operati alcuni di questi affermarono di non aver sentito nessun dolore; altri dissero di aver patito una sensazione molesta ma assai lieve, e tutti si mostrarono grati al Professore che con quel mirabile farmaco gli avea preservati da tormenti che essi temevano. " Giovi questa solenne testimonianza ad invogliare i nostri chirurghi a giovarsi di questo modo di usufruttuare *il cloroformio*, mercè cui gli infermi godono tutti i vantaggi che reca l' uso interno di questo eroico sopente senza far loro correre nessuno di quei pericoli che questo importa quando viene propinato internamente.

Un apostolo della pace notava or ha giorni in un giornale inglese come da un secolo ed oltre gli uomini siensi dati ogni cura per inventare e perfezionare i mezzi di distruggersi, mentre non pensarono mai a scoprirne di quelli che potessero guarantire la loro misera vita da quei tremendi strumenti di morte. Senza spettare al numero dei beati pacifici a noi sembra che la sopra notata osservazione risponda al vero, poichè lasciando dall' un de' lati le armi mortifere inventate ne' secoli corsi, quante se ne immaginarono in questi ultimi anni! Chi è che legga i giornali e non sappia e della carabina Devisme e di quella di Minie; dei revolvers, dei fucili a vento e dei razzi fulminanti ed incendiarii, delle palle asfissianti, dei cannoni alla Paixans e del cannone Bonaparte ec. ec.? E per tutti questi mortiferi ritrovamenti quante invenzioni credete voi che siano scoperte per ostare a quegli orribili argomenti di distruzione? Una sola che noi sappiamo, cioè quella corazza che fu materia a tante dicerie al Congresso Scientifico di Firenze, invenzione che al povero autore non valse che triboli e scherni, quasi fosse cosa ridevole ed importuna l' aver tentato di scoprire un mezzo da preservare l' umana compagine dalla fatale potenza delle palle da fucile! E l' accoglienza che lebbesi quel ritrovato salvatore potè tanto sull' animo di quei pochi filantropi che posero gli ingegni a inventare qualche atro di siffatti mezzi di preservazione, che dopo la proposta di quella malavventurata corazza non ci ebbe altri che abbia osato proporre nessun altro di siffatti ordigni!

A Roma mercè il retaggio di un defunto dignitario della Chiesa si è fondato un nuovo rifugio pei giovanetti abbandonati e pericolanti che si intitolano figli di S. Giuseppe. Lo scopo di questa pia opera è quella di educare questi tapini nei lavori agricoli ed orticoli, e di accrescere così il numero dei buoni agricoltori di cui anco quello Stato difetta.

Mentre riguardiamo dolorando tante migliaja di creature umane accorrere sui campi di battaglia per combattersi e spegnersi mutuamente, ci gode l' animo di scorgere due schiere di eletti che liberamente si proferiscono di intromettersi fra quegli uomini di sangue e di corrucci all' effetto di recar loro i conforti della religione e della medicina. Questi egregi sono quei preti cattolici irlandesi e quei medici inglesi e francesi che si avviano alla guerra d' Oriente, i primi per giovare i morenti cogli ajuti religiosi, i secondi per soccorrere ai meschini feriti coi compensi dell' arte salutare.

Il celebre artefice di strumenti chirurgici Chariere fu richiamato testè da Torino alla sua officina di Parigi per apprestare subito altre 600 cassette di ordigni da amputazione per l' esercito francese, oltre le altre 2000 di cui sono forniti gli ospedali e le ambulanze militari di quello Stato. Da questi apparecchi si può argomentare quali proporzioni tremende assumerà la guerra d' Oriente. Povera umanità!

La Russia non può dirsi certamente la terra promessa dei poveri discendenti d' Israele, poichè non ci ha restrizione nè sopruso che non gravi quei meschinelli che in quello Stato son condannati a fare soggiorno. Essi, ad esempio, non possono dimorare che in talune provincie, loro è negato l' esercizio di molte professioni e mestieri, il flagello della coscrizione è più grave per essi che pegli altri sudditi dell' impero, e agli uomini è tolto fino l' arbitrio di portare la barba e di vestirsi come loro meglio attalenta, ed alle donne è interdetto fino l' uso della parrucca!!

Vuolsi che il Governo attenda alla redazione di una legge per divietare il maltrattamento e l' abuso degli animali domestici. Noi riguardiamo questa legge giusta ed opportuna, e desideriamo che sia prestamente attuata, sendochè abbiamo per fermo che il nostro popolo non sarà mai nè gentile nè umano finchè si educherà ad infierire su quelle bestie innocenti, a cui deve tanti utili e perenni servigi.

CRONACA DEI COMUNI

S. Vito al Tagliamento li 6 Aprile 1854

Quando la ventura ci porta dappresso ai maggiori monumenti religiosi che formano la meraviglia ed il vanto delle nostre più distinte città, e leviamo lo sguardo a quelle auguste moli di marmo che serbano incarnato un grande pensiero dei nostri avi, non possiamo non sorridere amaramente al puerile cinismo del nostro tempo, che intitolando fanciullescamente se stesso grande e civile, osa chiamar barbari i secoli trascorsi, que' secoli che lasciarono sulla terra un' impronta così profonda di colossale grandezza, di nobilissimi e generosi trasporti, di giganteschi intraprendimenti, e, ciò che più monta, d' un senso religioso sinceramente magnanimo ed eroico. Noi del gran secolo che lascieremo di grande ai secoli venturi? Strade e macchine... Ciò va benissimo; ma con soprvi l' impronta del tornaconto, e con un corredo di azioni ben diverse dalle azioni disinteressate e munificenti de' padri nostri. Laonde nel secolo in cui viviamo, sono tanto più ammirabili e commendevoli quei pochi casi, che tratto tratto veggonsi di religiosa munificenza; e noi ci crediamo astretti e per segno di gratitudine e per omaggio d' osservanza a render noto pubblicamente uno di questi tratti generosi che mostrano esservi ancora degli animi e dei cuori non ossidati dall' aritmetica. — Un Signore..... abitante in Vienna con spontanea largizione e con dispendio certamente non tenue, mandò a questo Santuario detto della Madonna di Rosa il nobile dono di due lampade d' argento e d' un calice con patena pure d' argento dorato; suppellettili pregievolissime che aggiungono lustro e decoro a questo nostro magnifico tempio, tempio totalmente eretto mercè la pietà religiosa dei Sanvitesi e le distinte prestazioni d' un nostro onorevole concittadino, a cui abbiamo la compiacenza di associarne un altro, che offrì or ora allo stesso scopo l' ingente somma di Austriache L. 3000 effettive.

Possano questi esempii divenir seme non infecondo di simili opere generose, e tener vivo in qualche modo anche nel nostro secolo il fuoco sacro della carità religiosa.

I Fabbricieri *della Veneranda Chiesa Arcidiaconale*

Ai signori Proprietarj, Ingegneri Architetti.

Per i favorevoli e vantaggiosi risultati ottenuti dall' applicazione del Cemento Asfalto *alle molte coperture di Terazze, coperti, ecc. praticate in questa Provincia da più di due anni, e per le sempre crescenti commissioni che tutto di si ricevono, il Privilegiato Stabilimento Adriatico Nazionale alla Giudecca in Venezia istituisce un apposito incaricato nel sottoscritto ingegnere onde provvedere a miglior comodo dei signori committenti, tanto con maggior sollecitudine eseguire i lavori commessi, quanto alla vendita del solo materiale.*

Oltre a ciò tiene pure deposito di un nuovo Privilegiato Cemento Idraulico *atto alla fabbricazione di serbatoj d' acque intonacature ed altro, a modicissimo prezzo. Il sottoscritto incaricato tiene il suo recapito in Udine a S. Bortolomio presso lo studio dell' Ingegnere sig. dott. Carlo Braida, con deposito utensili e materiale in Udine,* Portogruaro *e* Pordenone.

Gio. Batt. Doriguzzi ing.

La sottoscritta si fa un dovere di porgere a pubblica notizia che l' impresa Carlo Wasser di Vienna e G. A. Hingerle di Verona trovò opportuno d' appoggiarle con suo contratto 1 andante la rappresentanza delle sue Condotte celeri e celerissime fra Vienna, Milano e Città intermedie.

Si pregano pertanto li signori Negozianti di rivolgersi ad essa tanto per la consegna delle Sete e Merci quanto per ogni affare concernente le Condotte suddette, promettendo ogni premura.

Udine 5 Aprile 1854

L' AGENZIA DI SPEDIZIONE
sita in Borgo SS. Redentore N. 1247

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*